

STATI MOLTEPLICI DELL'ESSERE

Lo spazio non è vuoto, ma è costituito da una sostanza materiale mobile come un fluido, avente una estensione tridimensionale e una densità pari a $9 \cdot 10^{-20}$ di quella del H_2O . Di questa sostanza unica, invisibile, continua e primordiale, ma dinamicamente attiva, sono costituite tutte le cose dell'universo. In particolare, sono costituite da strati sferici concentrici di spazio fluido, aventi spessore costante, ruotanti attorno ad un centro comune con velocità inversamente proporzionali alla radice quadrata del loro raggio, e costituiscono le particelle nucleari, i sistemi atomici, astronomici e galattici con i loro campi di attrazione. I movimenti ondulatori dello spazio fluido, per contro, solamente quando vengono a sbattere contro il nostro corpo umano, secondo la loro intensità e frequenza, fanno entrare in risonanza gli oscillatori dell'uno o dell'altro dei nostri organi di senso, producendo in essi delle correnti elettroniche che, trasmesse per mezzo delle linee nervose al cervello, suscitano nella nostra psiche ed esclusivamente in essa, le sensazioni corrispondenti di forza, luce, elettricità, calore, suono, odore, sapore, ecc.. La materia, i suoi campi d'attrazione ed oscillanti, e tutti gli altri fenomeni fisici sono costituiti da un'unica realtà oggettiva: il movimento dello spazio fluido, denominato dallo stesso Todeschini: Principio Unifenomenico del mondo oggettivo.

Le differenti qualità che a noi sembra che posseggano, sia la materia, sia la forza d'inerzia, sia l'impulso meccanico, sia l'energia cinetica, sono le sensazioni immateriali corrispondenti che ognuna di esse suscita nella nostra psiche, tale reazione viene denominata dallo stesso Todeschini: Principio Polifenomenico del mondo soggettivo. Tutte le particelle nucleari sono costituite della stessa materia, essendo sfere di spazio fluido (*etere*) che ruotano su loro stesse alla velocità di $1,41^1$ volte più grande di quella della luce, in rapporto allo spazio fluido ambiente, comprovato anche dal fatto che conoscendo il raggio R di un nucleo radioattivo ed il numero di giri N che i nucleoni compiono intorno ad esso, che è pari alla frequenza ν dei raggi γ emessi,

si può calcolare la velocità periferica V dei nucleoni stessi che risulta essere proprio $V = \sqrt{2}C$. La massa (m) di un protone è proporzionale al prodotto della massa (m_0) di spazio fluido contenuto nel suo volume sferico, moltiplicato per il quadrato della velocità C della luce. L'energia che la massa (m) di un protone possiede, è di natura cinetica. Essa è dovuta al fatto che il protone, essendo passato attraverso la corrente di spazio fluido rotante dell'ultimo strato del nucleo dove è immerso, gira attorno al centro dell'atomo con una velocità $1,41$ volte più grande di quella della luce (C), e con essi i famigerati *Quark*.

L'energia cinetica del protone che nasce dai Quark nucleari è pari al prodotto della sua massa (m) per il quadrato della velocità (C) della luce ($E = mC^2$), e allo stesso tempo questa energia è uguale al prodotto della massa (m_0) dello spazio fluido che costituisce la sfera del protone, per la quarta potenza della velocità C

$$E = mC^4$$

Si suppone che le particelle elementari dei protoni, i *Quark*, abbiano una energia proporzionalmente più elevata come potenza di C , in funzione del loro numero, cioè della struttura interna del protone:

$$E = mC^{+n}$$

dove la potenza di C è:

$$+n = f(Q)$$

dove Q sono i *Quark* che strutturano i protoni.

L'energia che possiede un corpo immobile è pari alla somma dell'energia cinetica interna di rotazione e di rivoluzione di tutte le particelle che costituiscono ciascuno dei suoi atomi, moltiplicata per il numero di atomi che ne costituiscono il corpo stesso. Una particella, o un'antiparticella, immobile fuori dell'atomo non ha nessuna velocità di traslazione, cioè non ha energia di traslazione, ma possiede solamente l'energia interna detta anche di stazionamento, indicata con

$$E_0 = m_0C^2$$

dovuta al solo movimento di rotazione degli strati sferici di spazio fluido che la costituisce. Nel momento che questo movimento di rotazione stazionario dovesse cessare, l'energia cinetica interna corrispondente si annullerebbe, la sfera di spazio fluido che costituisce la particella ridotta alla immobilità come lo spazio intorno, non si distinguerebbe da esso, perdendo la sua individualità granulare, comprese tutte le proprietà chimiche e fisiche che caratterizzano la materia. Ogni massa materiale, dall'elettrone fino al nucleo delle galassie, è il centro del suo proprio campo sferico di spazio fluido rotante, diviso come una cipolla in strati sferici concentrici, aventi uno spessore costante, di velocità di rotazione inversamente proporzionale alla radice quadrata del loro raggio. Le leggi che governano questi campi sono le stesse e sono confermate dalle

¹ $V = \sqrt{2}C \cong 1,41C$ che sostituita in $E = \frac{1}{2}m(\sqrt{2}C)^2 = mC^2$

deduzioni che scaturiscono dalla osservazione astronomica e dalle esperienze sull'atomo, il suo nucleo e le sue particelle. In rapporto ad una triade di assi coordinati riferiti al centro di un campo di spazio fluido rotante, la traiettoria seguita dalle masse periferiche immerse in esso è costituita da due bracci simmetrici e opposti di spirale caratterizzata dall'equazione di *Spirale Universo*:

$$R(\Phi)^2 = K$$

In effetti la massa si avvicina, o si allontana dal centro del campo, a seconda che la sua forza centrifuga sia più piccola o più grande di quella centripeta del fluido rotante dello strato nel quale la massa è immersa, e questa si sposta dall'afelio al perielio, che sono i punti doppi dove i due bracci simmetrici ed opposti della spirale si sovrappongono. Se la Velocità di Rivoluzione della massa è tale che la sua forza centrifuga resta sempre minore di quella centripeta del fluido, la massa planetaria cade su quella che è al centro del campo, seguendo il braccio centripeto della spirale. Se al contrario, la sua forza centrifuga rimane sempre maggiore di quella dello spazio fluido centripeto la massa planetaria si allontana dal centro del campo verso l'infinito, seguendo il braccio opposto della spirale. L'elettrone nel suo passaggio da uno strato all'altro del campo fluido dell'atomo, subisce una variazione (ΔE) di energia cinetica di salto, perchè questa variazione è inversamente proporzionale al quadrato dei raggi degli strati successivi, e questi raggi variano per salti a causa dello spessore costante degli stessi. La variazione di frequenza ($\Delta \nu$) dell'onda emessa in un atomo allorché degli elettroni si spostano da uno strato ad un altro, scaturisce dal rapporto tra la variazione di energia cinetica (ΔE) e la costante di Plank, la quale risulta uguale alla costante K delle aree, moltiplicata per 2π volte la massa (m_1) dell'elettrone. Una massa planetaria rotante su sè stessa immersa alla periferia di un campo rotante, è soggetta all'effetto *Magnus*, e per questo essa subisce una spinta risultante F_R che ha tre componenti: una F_X centripeta che si identifica con la *Forza di Gravità*; una F_Y tangenziale che spinge la massa a compiere delle rivoluzioni attorno al centro del campo, che si identifica con la *Forza Elettromotrice*; e la terza F_Z che si identifica con la *Forza Magnetica* che si manifesta ai poli di rotazione delle masse. Resta così svelato e dimostrato che le tre forze: gravitiche, elettriche e magnetiche, non sono affatto delle entità misteriose di natura fisica differenti fra loro, ma sono della stessa qualità, essendo tutte e tre i loro componenti ortogonali dovuti all'effetto Magnus della *Forza Spaziodinamica*, la sola che domina la materia.

L'energia che si ottiene dalla disintegrazione della materia s'identifica con l'energia cinetica interna che essa già contiene in sè stessa poichè ciascuna delle sue particelle è costituita da campi centromossi di spazio fluido di densità costante, che ruotano su loro stessi ad una velocità 1,41 volte più grande di quella della luce che con questa velocità rivoluiscono altresì attorno al centro del nucleo.

La rinnegazione dell'*etere* da parte di Einstein lo portò a negare la relatività di Galileo che ci assicurava che se un raggio di luce ed un osservatore corrono in linea retta l'uno contro l'altro, la velocità del raggio W rispetto all'osservatore è data dalla somma delle loro singole velocità C e V , cioè:

$$C + V = W$$

La relatività di Einstein, al contrario, essendo basata sul postulato che la velocità della luce resta costante rispetto all'osservatore, a qualsiasi velocità questo si sposti implica la validità dell'equazione:

$$C + V = C$$

È evidente a tutti che essa è una falsa eguaglianza!

Einstein, credendo di spiegare l'esito dell'esperimento di Michelson, lo impose come postulato e, per eliminare i contrasti che implicava, sostituì la relatività di Galileo con la sua pseudo-relatività e la geometria di Euclide, in modo che queste nuove discipline potessero giustificare la falsa uguaglianza suddetta; ciò fu, ed è, un arbitrio non ammissibile, perché introduce nella scienza le cose più assurde!

L'aver tollerato questo arbitrio ha costretto i fisici a far ricorso ad iperspazi tipo quelli di Mikowski, di Sitter, Milne, ecc. che riducono la idea del mondo ad una pura astrazione di vettori irreali, senza contare che, tutto ciò nonostante, non si è giunti ad unificare il campo gravitico a quello elettromagnetico, unificazione avvenuta solo considerando lo spaziodinamico o dinamicità dell'etere, e quindi La Teoria delle Apparenze dell'Ing Marco Todeschini di Bergamo, spazio ed etere sempre rifiutati da Einstein con una caparbietà assurda ed inconcepibile, per una scienza sperimentale!

Ma la questione che più mi preme mettere in evidenza è la fase "sottile" di quella corrente elettronica che, come onda, urta, secondo il Principio Unifenomenico, gli organi fisici preposti alla ricezione, e quindi a suscitare, come dice Todeschini, nella psiche le rispettive e coerenti sensazioni proprio in questa faticosa parte "sottile". Dallo sviluppo di tali concezioni spaziodinamiche sugli esseri umani in particolare, risultò un geniale saggio chiamato dallo stesso Todeschini Psicobiofisica e io, su queste profonde concezioni, voglio elaborare un rapporto, che ritengo più chiarificatore, con la metafisica delle Upanisad, perciò mi sembra il caso di meglio specificare alcuni concetti basilari di questa metafisica, prima di proseguire nel discorso

altrimenti spigoloso, e non essere seguito dai lettori a digiuno del non-dualismo dei *Veda*, chiamato Filosofia Advaita Vedānta. Samkara in “Discriminazione tra Sé e non-Sé”:

“Una forma-oggetto viene percepita, ma è l'occhio che la percepisce. Quest'ultimo viene percepito dalla mente la quale diviene soggetto percipiente. Infine, la mente, con le sue modificazioni, viene percepita dal Pensatore-Spettatore il quale non può essere oggetto di percezione.”

Questo *sloka*, e tutta la metafisica non dualistica, fu elaborata ed ordinata, più di duemila anni fa, dallo advaitico a nome *Samkara*. È evidente a tutti che ogni forma non è altro che un agglomerato energetico vivente nel tempo e nello spazio che estrinseca certe peculiari qualità. Un minerale, un vegetale, un animale, un corpo umano, un pianeta, una stella, una galassia, ecc., non sono altro che il risultato di vibrazioni.

Allora, che cosa significa vedere un oggetto?

Significa che i nostri occhi rispondono alle vibrazioni luminose emanate da quell'oggetto che, poi, la nostra mente trasforma in concetti di forma e di nome; in altri termini, la mente cristallizza lo scorrere della vita. Ogni forma non è stabile, né compatta, come potremmo immaginare; è un fiotto ritmico, un'onda vibrante di luce in perenne movimento. Possiamo dire che ogni percezione si basa su vibrazioni ondulatorie. Se comprendiamo tutto questo, il vecchio mondo tridimensionale ci apparirà come un gioco di onde stagliatesi sullo schermo dell'Infinito. L'universo composito si frantuma in fenomeni vibranti: il mio, il tuo, il suo si dissolvono e la coscienza sperimenta il semplice suono indifferenziato universale dell'Essere, cioè il Suono-Vibrazione Primigenio chiamato dagli antichi Saggi AUM.

Il mondo manifesto, grossolano e sottile, costituisce lo spettacolo, colui che tale spettacolo percepisce rappresenta l'osservatore. Tra lo spettacolo e l'osservatore ci dev'essere un legame, un fattore di unione, diversamente essi sarebbero completamente disuniti senza possibilità alcuna di “sapersi” l'un l'altro. Tale strumento è la coscienza, meccanismo di contatto che determina consapevolezza e costituisce il rapporto che unisce l'osservatore allo spettacolo. Questo fatto oggettivo è chiamato Principio di Coinerenza che permette di intuire un sostrato comune, il solo possibile, al di là dello osservato e dell'osservatore.

Si presentano così tre dati all'attenzione discriminante di chi vuole iniziare un processo filosofico di approfondimento: soggetto-osservatore, coscienza unitaria sensibile e oggetto-osservato.

L'occidentale, in linea di massima, s'interessa all'oggetto, la sua è una tendenza oggettivistica.

L'orientale invece è più soggettivista, è più interessato al soggetto osservatore.

L'*Advaita Vedānta* è metafisica pura dell'Uno-senza-secondo e non segue nessuna delle due suddette tendenze, poiché afferma che di là dall'oggetto osservato e dal soggetto osservatore c'è il Brahman nirguna, l'Essere Assoluto Incondizionato, il sempre Esistente, l'Incausato, il sostrato di tutto lo spettacolo e dello stesso percipiente osservatore individuato. Lo spettacolo prima viene percepito dall'occhio, è bene intendere per estensione tutti e cinque i sensi; a sua volta l'occhio è esso stesso oggetto di percezione; infine la mente, quale pensiero, presuppone un pensatore, così il pensiero diventa anch'esso oggetto di percezione cadendo nella sfera dello spettacolo. Possiamo percepire colui che percepisce? Non è possibile percepire il soggetto perché, percependolo, non sarebbe soggetto conoscente ma un semplice oggetto di conoscenza.

Tutto possiamo vedere, sentire e toccare sensorialmente tranne colui che si svela tramite tali aspetti. A questo livello lo spettatore vive dunque nel Silenzio. Fino a quando c'è uno spettacolo-oggetto, c'è spazio-tempo e dualità; quando lo spettacolo non c'è più, emerge l'Unità della mente-jiva anima individuata che rotea sul proprio asse; quando poi tale Unità si immerge nell'Assoluto Incondizionato, cioè si identifica con la Realtà del sostrato, si ritrova quale Brahman-senza-secondo!

Le modificazioni della mente sono:

- buddhi: la mente-intelletto discriminante; quando è resa pura, opera tramite il discernimento intuitivo;
- ahamkāra: il senso dell'egoità e della distinzione;
- manas: percezione sensoriale, mente sensitiva, facoltà psichica.

L'osservatore è il jiva incarnato, che è un riflesso dell'Assoluto Brahman nirguna incarnato, il quale, così, viene chiamato ātman.

È questo jiva che, in ultima analisi, percepisce; quando è altrove, gli occhi, pur vedendo, non vedono; l'udito, pur udendo, non ode e l'organo vocale, pur parlando, in verità, non parla!

Per chiarezza spiego meglio alcuni termini poco noti:

- Spettatore-Testimone: è l'ātman incondizionato.
- Sperimentatore: è il jiva, l'anima incarnata.
- Spettacolo: è qualunque oggetto di conoscenza compreso l'idea, l'emozione, ecc.

La stessa Psicobiofisica, e non solo il Vedānta, ammette che quando l'occhio subisce una modificazione, questa viene percepita dalla mente, perché è la mente che sintetizza tutti i sensi.

Fu proprio grazie alla modificazione dei suoi occhi, il daltonismo, che il Todeschini ebbe l'intuizione del Principio Unifenomenico!

La sequenza percettiva è dunque questa:

- oggetto;
- organo di contatto o mente sensoriale;
- intelletto che traspone l'oggetto nel campo dei concetti;
- sperimentatore *jiva*.

L'oggetto viene percepito dalla mente, questa dall'intelletto e quest'ultimo dallo sperimentatore: il *jiva* o *anima*. La percezione non potrebbe sussistere se, in un punto particolare di questa catena, un maglia venisse a mancare. Come avviene esattamente la percezione?

Secondo la metafisica del *Vedānta*, la percezione avviene perché: il soggetto sperimentatore proietta sull'oggetto il suo mentale e non è l'oggetto che entra nella mente e la plasma, ma è invece la mente del soggetto che, simile ad una proboscide di elefante, si dirige verso l'oggetto, ne assume la forma o il modello, creando la sensazione. Da qui tutte quelle tecniche yoga per dominare la mente senziente.

È sottinteso che alla mente arrivi l'onda vibratoria che caratterizza quell'oggetto e lo differenzia da tutti gli altri, ed è altresì sottinteso che il *jiva* deve essere attirato da quella particolare onda per prenderne coscienza ed elaborarla tramite il suo intelletto. La sensazione è quindi una reazione avviluppante della mente; reazione che viene suscitata dall'onda elettronica todeschiniana dello stesso oggetto, onda che da me è chiamata *egospin* di quella forma. La mente, dunque, reagendo, si dirige verso l'oggetto assumendone la forma e il modello, creando in tal modo la relativa sensazione.

Il Principio Assoluto, che nei Veda viene chiamato *Brahman*, se considerato dal punto di vista psicologico lo si vede estrinsecato in tre stati, che vengono trattati da Gaudapada, nei versi della più importante Upanisad chiamata *Māndūkya Upanisad*, da un punto di vista dottrinario e metafisico. Inoltre, nei versi dell'Upanisad viene indicato un quarto stato denominato proprio "Quarto" o "*Turīya*" che è l'ultimo stato. *Brahman* viene dunque visto, sempre dalla condizione individuata, sotto quattro aspetti, per cui possiamo parlare di *Stati Molteplici dell'Essere*. I primi tre sono nel tempo-spazio, il quarto ne è fuori. Si dà un quadro sintetico chiarificativi:

Turiya – Il Quarto – Brahman-senza-secondo

<u>Manifestazione</u>	<u>Microcosmo</u>	<u>Macrocosmo</u>
<u>Sonno Profondo-Causale</u>	<u>Prājña</u>	<u>Isvara</u>
<u>Sonno con Sogni-Sottile</u>	<u>Taijasa</u>	<u>Hiranyagarbha</u>
<u>Veglia-Grossolano</u>	<u>Vaisvānara</u>	<u>Virāt</u>

Possiamo dire che il mondo non è altro che un "pensiero" di Dio a differenti livelli vibratorii! I *Guna*, cioè le qualità inerenti a ciò che è definito "oggetto", sono:

- Tamas
- Rajas
- Sattva

La caratteristica principale di Tamas è di VELARE la Verità.

La caratteristica principale di Rajas è di PROIETTARE l'illusione, l'apparenza, dopo che *Tamas* ha velato la Verità-Realtà-Assoluta.

La caratteristica principale di Sattva è l'ESISTENZA-IN-SÉ, *Reale* e *Assoluta*. Dei tre *Guna* è ciò che corrisponde all'equilibrio, alla armonia, alla luce, alla purezza, alla pura spazialità eterica cui è associato il *suono* e il *visuddha-cakra* (di colore *bleu*, è situato nel *Plesso Oro-Faringeo* ed è legato alla parola *ham*). Rappresenta anche la conformità ritmica all'esistenza pura; risponde alla luce intellettuale, alla sostanza intelligente. Qualità dell'equilibrio-in-sé, in cui si inseriscono le qualità del movimento (dinamismo equilibrante) e della stasi (staticità inerte); è la condizione di neutralità che trascende ed integra attività rajasica e passività tamasica.

Per analogia corrisponde alla pura e trasparente sostanza mayahica, di cui è costituito il veicolo di beatitudine (*ānandamayakosa*), la quale rifrange e diffonde la Luce del *Sé* assolutamente privo di attributi e dualità, senza però rifletterla! Pertanto a *Sattva*, in senso lato, corrispondono Isvara (riflesso dell'Assoluto, il Dio Persona) e il *Jiva* stesso, l'Anima umana, che in *Sattva* ritrova la sede della propria qualificazione e produzione, per la quale si configura e si condensa fino a riflettere la luce coscienziale del *Sé*, l'*ātman*

assoluto. Inoltre *Sattva* è rapportato al piano causale, così che gli altri due *guna* emanano da *sattva* in successione, assieme alle loro qualità e ai *Cinque Elementi* sottili; pertanto è in *sattva* che *rajas* e *tamas* vanno a riassorbirsi così come, per svelare la Conoscenza, è necessario attraversare l'abisso dell'ignoranza-*māyā*-illusione-apparenza. *Sattva* permea i tre *guna*, gli altri due ne sono la "condensazione".

La Grande Schiavitù chiamata Tamas-Ignoranza è la identificazione con il corpo, maggiore e più intensa è l'identificazione, maggiore è l'attenzione verso di esso ed altrettanto perentoria la ricerca del piacere per appagare il suo lato sensoriale. È altrettanto naturale che, in un mondo relativo e caduco, non si può offrirgli che mezzi relativi, per cui presto o tardi la coscienza ne viene a soffrire e il conflitto diviene sempre più acuto. Il corpo si stordisce con illimitate azioni attrattivo-repulsive perché vuole soddisfare una sete che non potrà mai essere estinta dal momento che la sua natura è incompiuta. Possiamo allungare la sua vita per un lasso di tempo considerevole, ritardare il riconoscimento della sua illusorietà, procrastinare il conflitto per la paura della morte, ma è ineluttabile che tutto ciò che nasce deve morire. La sola potenzialità energetica psicofisica incrementa la "Mentalità" non la "Divinità" dell'essere umano, se di pari passo non si purifica anche il cuore dall'ego.

L'*io-egoico* o semplicemente *ego "e"*, chiamato anche solamente "*io*" (nota l'iniziale in minuscolo), con i suoi attributi, fluttua nel Grande Mare *samsārico* delle rinascite, prendendo ora una forma, ora un'altra, secondo i suoi particolari desideri o le sue tendenze *rajasiche*: quindi il suo *karma*. Ciò che sale e scende, entra ed esce dalle illimitate forme subumane, umane e superumane non è mai lo *ātman*, eternamente libero e onnisciente, ma quell'aggregato di energie composite, dirette dall'*io*-desiderio (costituentesi come entità quasi separata), parvenza e illusoria entità carica di potenziale sensoriale attrattivo-repulsivo; fantasma (considerato dal punto di vista metafisico) che tenta di perpetuare la sua errabonda esistenza nei Tre Mondi: grossolano-fisico, sottile-mentale e causale.

Questo *io*-entità che spesso viene chiamato anche *io-samsārico* perché intriso di contenuto energetico d'appropriazione, TRASMIGRA (il termine trasmigrare è il più adatto) nel tempo e nello spazio seguendo la legge di minor resistenza. Costituisce una consistente "ombra" dotata di una certa intelligenza, riverbero dell'*ātman*.

Misera sorte per colui che la segue; diversamente per colui che comprende e discrimina il *Sé* dal *non-Sé*: il massimo punto di espansione della Mente è quella cosmica *MY*, dopodiché non c'è più alcuna tecnica che tenga, serve il diretto intervento di Dio, la Divinità Cosmica o Sé Onnipervadente, sulla Divinità Intrapersonale o Sé Incarnato, per svelare la loro intrinseca identità che dona la Verità Ultima, chiamata anche Illuminazione!

Per il Vedānta solo l'ignoranza (avidyā) costituisce la causa delle continue trasmigrazioni e dell'incompiutezza, ma l'ignoranza non può essere vinta con i riti, né con le buone opere, né con il semplice atteggiamento sentimentale. Ciò che occorre è il suo opposto: la Conoscenza-Realizzazione appunto, e ciò viene facilitato dalla pratica della purificazione del cuore tramite la Ripetizione del Nome del Signore e la Meditazione sulla Sua Forma, accompagnando a tale semplice metodo l'uso della ragione-discriminazione del *Sé* dal *non-Sé*. Si tenga presente che tale purificazione, affermata anche da Gesù Cristo nel discorso sulle Beatitudini ("*Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio*"), va intesa come TRASMutAZIONE delle vibrazioni basse e disarmoniche dei nostri vari veicoli corporei (che sono stati vibratorii appunto), in vibrazioni Sattviche ed armoniche. Detta purificazione NON è questione di morale, ma va accompagnata da discernimento intellettuale, cioè dalla discriminazione, come detto, poiché si tratta di TRASFORMARE lo stato aritmico dell'ombra di memoria platonica; è dunque molto di più che seguire delle semplici norme morali di ordine contingente e spazio-temporali. Portare lo stato vibratorio veicolare ad un elevato ritmo di purezza, per cui il Sé-ātman possa riflettere adeguatamente l'intero suo splendore, costituisce una poderosa opera alchemica (vedi la trasformazione del piombo in oro degli antichi alchimisti: era semplicemente riferita alla trasformazione-purificazione del cuore!) che richiede impegno e coraggio da parte del praticante.

Per la metafisica Vedānta la trasmigrazione dell'anima-jiva avviene, come già detto, per l'identificazione della coscienza con il mondo dei Nomi e delle Forme. Questi rappresentano solo una modificazione mentale del Pensatore sempre esistente, il Sé-ātman.

Dov'è il nostro DESIDERIO là dimorano il nostro cuore e la nostra stessa esistenza. È il desiderio il legame intimo elettromagnetico che ci lega alle cose e alle persone. La trasmigrazione non è un dato ineluttabile e irrevocabile, essa interviene perché segue la legge della gravitazione universale, più chiaramente espressa dallo scienziato bergamasco Ing. Marco Todeschini nella sua opera omnia, in particolare "La Teoria delle Apparenze".

Quando siamo attratti da un particolare dato, sia cosa o persona, creiamo un moto traslatorio spiraliforme intorno a questo dato e sposiamo le conseguenze ad esso inerenti!

L'identificazione della nostra coscienza con il nostro corpo fisico grossolano ad esempio, ci fa roteare intorno ad esso e sposare il *karma* relativo al suo moto. La trasmigrazione si riferisce a quel centro energetico psichico carico di forza-desiderio CENTRIPETA, attrattiva-repulsiva; allora quando la "sete centripeta" di possesso prende quel *jiva* sperimentatore, non solo si crea una contrapposizione irriducibile ma, altresì, un'energia magnetica che unisce il soggetto all'oggetto. Questa forza centripeta, carica di brame egoistiche di appropriazione, lentamente prende corpo, consistenza e si ingrandisce al punto da costituirsi come energia deliberante autonoma. È un potentissimo "guardiano della soglia" che prima o poi dovremo combattere e saper vincere!

In tale condizione non esiste più la pura ed intelligente attenzione, ma abbruttimento e schiavitù, miseria e smarrimento, separazione e accumulo, conflitto ed espansione dell'ego-io-samsārico, stordimento sensoriale e stanchezza. In tal modo l'individuo ha generato una forza-dal-centro-mosso (atomo spazio mentale), ormai attiva e potente che lo rende schiavo e, mentre s'illude di possedere le cose, sono invece le cose che possiedono lui, come succede anche ai tanti, molti, troppi, drogati!

Il centro galvanizzante tenta disperatamente di sopravvivere, trasmigrando nei vari mondi, subendo il relativo *karma* di merito-demerito, attenuandosi per poi spegnersi solo quando cessano tutte le cause del suo moto, che non sono altro che i continui desideri insoddisfatti. Ma colui che NON si unisce ai desideri leganti, i suoi spiriti vitali non gli sfuggono per dirigersi altrove, non subisce più quella forza gravitazionale sopra detta ma, cosciente di essere il *Brahman*, si assorbe in *Brahman* senza più trasmigrare, e se vorrà incarnarsi sarà solo per l'amore e la compassione verso tutti coloro che vivono ancora nelle fauci del "coccodrillo samsārico", e indicare loro, con l'esempio della sua stessa vita, il giusto cammino.

Il più arduo e affannoso quesito riguardante il *jiva* (l'anima individuale) quale sperimentatore della molteplicità, fruitore del dualismo bene-male, è l'interrogativo di tutti i *jiva* che si pongono sulla via metafisica realizzativa, perché è lo stesso spirito di conservazione che sospinge a chiedersi per avere spiegazioni plausibili ma soprattutto rassicuranti per se stesso. Questo io separato, che sembra avere una realtà autonoma e distinta, questo io che rappresenta il mio io e il tuo tu, questo io-fantasma creato dalle reazioni energetiche qualitative dei corpi che rivestono il *Sé*, questo io che è passato per tutte le angosce e tutti i godimenti che l'esistenza può offrire nei molteplici stati di coscienza da quelli prettamente istintivi a quelli intellettivi e anche spirituali; questo centro individuato vuole tranquillizzarsi, rasserenarsi, rassicurarsi, proprio perché ha paura di perdersi; aggrappato al cumulo dell'incompiutezza, vuole disperatamente sopravvivere cibandosi di illusioni, e magari inventandosi filosofie e dottrine che possano far apparire reali le stesse allucinazioni. Allora, l'individualità, intuendo una sua possibile soluzione, ansiosamente si domanda quale potrà essere la sua sorte.

Momento drammatico e abissale. Momento in cui molti, per paura, rimandano l'evento e quel reinserimento nella condizione pre-esistenziale. Purtroppo molti sono i chiamati, ma pochi gli eletti!

Chi saprà vincere? Il richiamo della propria autentica natura beatifica oppure la potenza mayahica conflittuale che, simile ad una sirena, offre al *jiva* ammaliato la gloria effimera e cangiante dello spazio tempo? Che cosa esiste di là dall'io-fantasma, seconda illusoria natura dell'essere? Il nulla? Il totale annichilimento? Il vuoto integrale? Tutte domande terribili, angosce per tutti i *jiva*, ma occorre affrontarle con ferma decisione! È il momento culminante di alcune iniziazioni superiori che, prima o poi, bisogna risolvere per poter Essere realmente, fino in fondo, e svelarsi assoluto *Sé-ātman*.

Il *jiva*-anima particolareggiato, in quanto riflesso di Quello, l'Assoluto Essere, non esiste di per sé, per cui quando si riconosce *Brahman-ātman*, che è pura Esistenza, esso scompare come tale, e la coscienza che animava quell'entità-fantasma prefabbricata rientra nella condizione brahmanica. L'esempio upanisadico della corda che in penombra viene vista come serpente, nella condizione di Conoscenza il serpente-apparenza-illusione svanisce e non rimane altro che la realtà-corda. Il senso dell'io, proiezione relativa, immaginativa veicolare, sparisce come si dilegua l'io sperimentatore del sogno quando ci svegliamo al mattino. I *jiva* si reintegrano nell'Uno-senza-secondo, vera assoluta compiutezza, esistenza e intelligenza, liberandosi dalla magia della *māyā* che li aveva posti in condizione coscienziale di vedersi come entità distinte ed assolute. Per parlare in termini psicologici, la "scissura" viene colmata, il conflitto è finito!

Quando un individuo, nel sonno, sogna di essere, per esempio, un grande imperatore e la sua identificazione con quella rappresentazione notturna è portata agli estremi limiti, penserà realmente di essere un io-imperatore, comportandosi di conseguenza. Ora questa condizione è illusoria e nello stato di veglia, un simile individuo è invero ancora dormiente. Nella sua coscienza una si è creata la "scissura", appunto. Quando saprà svegliarsi, allora riconoscerà che quell'io-imperatore era solo una condizione di sogno e non avrà più paura di abbandonare una tale entità prefabbricata, perché riscoprirà il suo vero stato di essere; in altri termini si "ritroverà". Dei due io, quello prefabbricato e quello reale, non ne rimarrà che uno. Sul

Grande Schermo dell'Infinito, noi tutti *jiva* anime sognanti stiamo recitando la nostra parte di sogno e siamo tanto identificati a quell'io *samsārico* fenomenico, che abbiamo completamente DIMENTICATO il nostro vero Sé: l'Altro, quello che vive nascosto, come sostrato, velato dalla fantasmagoria scenica del moto mentale. Occorre svegliarsi perché il Sé non è lontano; bisogna abbandonare il falso io, quello di sogno; è necessario avere il coraggio di eliminare quella entità attrice che sta recitando una delle tante parti sul grande palcoscenico del teatro cosmico vivente!

Occorre dunque destarsi, riconoscersi, strapparsi quella maschera che copre il vero volto dell'*ātman* imperituro. E ciò può e deve essere fatto ADESSO, ORA, IN QUESTO MOMENTO PRESENTE, perché la liberazione non dipende da fattori spazio-temporali, altro.

L'*Advaita Vedānta* si pone direttamente dal punto di vista assoluto, privo dunque di parti, nome e forma. Da qui la difficoltà dell'ente relativo di comprendere qualcosa che è di là dal proprio io egoico coscienziale, ma altresì la necessità di "morire" a se stesso se vuole afferrare per davvero l'assoluto. È bene però fare molta attenzione nel "dissipare-annullare" le sovrapposizioni mayaiche del Sé e nello strappare il velo cosmico che Lo nasconde alla vista relativa. È molto importante fermarsi a meditare a lungo su queste operazioni da affrontare, prima di procedere. Per me sarebbe un gravissimo errore turbare le coscienze di molti lettori non ancora pronti a valicare quel famoso "abisso" che è la nostra mente, senza alcun "sostegno"!

Può darsi che il lettore superficiale non si renda conto di certe immense implicanze contenute nel non-dualismo vedantico, ma forse è meglio che sia così ed evitare inutili e pericolosi rischi. Infatti, il non-dualismo non invita a parlare del *Brahman*, ma a realizzare *Brahman*; e per un simile evento occorrono un tale dominio mentale, una percezione super-distintivo-analitico, un equilibrio psichico, un'intuizione scevra di contenuti subconsci, una tale volontà sovrana, una mente che sappia comprendere se stessa e una tale capacità di rimanere al proprio *Centro* che pochi possono affrontarlo senza pericoli.

Con molta probabilità molti aspiranti hanno ancora necessità di "sostegni", per cui, se la coscienza viene forzata, possono verificarsi fughe, inibizioni, sbandamenti mentali e smarrimento psichico, nichilismo, atrofizzazione di certe energie e sfaldamento proprio di quell'io empirico che serve nell'oggettivo relativo.

Comunque, la strada è aperta a tutti perché tutti potenzialmente sono idonei, perciò è vitale conoscere con sicurezza la propria *disposizione caratteriale*, il proprio *svadharna* (dovere personale). Per coloro che hanno coraggio e sono già predisposti karmicamente al discernimento, le porte di *Sat-Cit-Ānanda* non possono non aprirsi, ovvero non può non svelarsi il *Sat-Cit-Ānanda*, se il ricercatore della Verità persevera nella *sādhana-disciplina spirituale*.

Sat = Esistenza, Sostrato Esistenza, Realtà Ultima; Vita Pura incontaminata, allo stato inqualificato e informale.

Cit = Intelligenza, Coscienza Illuminata.

Ānanda = Beatitudine, Amore, Moto, Fremito.

I più grandi conflitti dell'uomo derivano dal suo attaccamento e dalla sua identificazione con il non-Sé, con il finito, con l'irreale, in altri termini con la "morte". La Conoscenza conduce al riconoscimento di *a-sat* (falsa esistenza) e allo svelamento di *sat* (Vera Esistenza).

Sat incorpora *Cit*, l'Intelligenza assoluta. Come *sat* non è una semplice qualità, ma l'essenza stessa di tutto ciò che è, così *Cit* fuori dall'essere una qualità, è una consustanzialità di *sat*.

Edison dice: «*A me sembra che ogni atomo posseda una certa quantità di intelligenza primigenia...*»

Cit, questa Luce-Intelligenza, con l'esistenza *sat*, costituisce la base unica insita in ogni forma-vita; è il supporto di tutte le conoscenze relative ed è per suo tramite che possiamo prendere coscienza del mondo oggettivo, di quello soggettivo e dell'Ente in sé.

Se questa Luce intelligibile dovesse venir meno, la stessa percezione cesserebbe di funzionare. Tale Luce, che tutto rivela, non è rivelata perché non può mai essere considerata oggetto di percezione poiché quest'ultima implica dualità.

L'Assoluto semplicemente è. La Luce Coscienza Intelligenza è, possiamo dire, un principio *a priori* della nostra stessa esistenza (come aspetto fenomenico) perché non è la mente che la produce, ma si svela per mezzo di ciò che l'uomo chiama mente.

La mente-pensiero, la quale è causa-tempo-spazio, come può comprendere ciò che è senza causa, senza tempo e senza spazio?

È bene tener presente che non è solo la mente umana mediatrice della "Luce che tutto svela"; ogni atomo dell'universo rivela intelligenza principiale a differenti gradi.

È soprattutto tramite *cit* che il *Vedānta* persegue la Realizzazione brahmanica. L'*Advaita* è una metafisica pratica che bisogna sperimentare nel mondo stesso del divenire. Questo sentiero metafisico,

servendosi del riflesso, nell'uomo, di *cit*, in quanto discriminazione, intuizione intellettuale superconscia, realizza concretamente l'Identità brahmanica.

Il sostrato, che mai subisce cambiamento, è *sat*; la caratteristica con cui quello si svela e si dimostra è *cit*; l'intrinseco fremito che permea *sat* e *cit* è *ānanda*, Beatitudine-compiutezza assoluta.

«In verità gli esseri viventi sono nati dalla Beatitudine e per la Beatitudine si mantengono in vita e alla Beatitudine faranno ritorno.»

L'irresistibile moto-fremito-amore che fa emergere, sostenere e, nel tempo e nello spazio, trascendere tutte le forme di vita manifesta è costituito da *ānanda* (beatitudine).

Questa non può essere svelata integralmente fino a quando la differenziazione non viene trascesa!

L'intero mondo dei Nomi e delle Forme emerge dietro la spinta del Puro Amore, cioè di *ānanda*, si conserva per *ānanda*, si trasforma e si distrugge per un puro atto d'amore-compiutezza.

La stessa Realizzazione nasce per *ānanda*. Per amore dell'Amato il mistico trascende il relativo; per amore della Verità, il Conoscitore trova in sé *sat*, l'Esistenza Assoluta; per amore della vita, l'anima incarnata abbandona le forme morendo a se stessa. La morte, dunque, è l'effetto di un atto d'amore verso la grande Vita omogenea.

Nella misura in cui si tende verso i godimenti egoistici e materiali *ānanda* si oscura e rimane latente; nella misura in cui ci s'innalza alla condizione soprasensibile, sublimando il desiderio sensuale fonte di ogni conflitto, *ānanda* emerge imperiosa!

Dalla presenza di *sat* e *cit* abbiamo la certezza intuitiva mentre *ānanda* non è accessibile che a colui il cui mentale è permeato di puro *sattva*.

Quando il mentale, scevro di *rajas* e *tamas*, s'innalza fino allo stato vibratorio sattvico della guaina *Ānandamayakosha* produce le ideazioni-vibrazioni in armonia con la guaina di *ānanda*.

Ānanda rappresenta una modalità innata e connaturata di pura Beatitudine e Pienezza Assoluta del *Brahman*. *Ānanda* non è uno stato d'animo o di sensitività, la Vita è, *Ānanda* è.

Le Upanisad parlano di un *Organo Interno* chiamato *Antahkarana*, organo che comprende il corpo sottile e il causale. È costituito da quattro componenti che sono: *manas* (mente), *citta* (spazio mentale che associa forma e concetti), *buddhi* (intelletto) e *ahamkara* (l'io egoico propriamente detto).

In relazione ai pensieri l'organo interno viene chiamato *manas*; se irrequieto e vacillante è chiamato *citta* (le agitazioni di *manas*); rapportato all'indagine e alla comprensione è chiamato *intelletto-buddhi*; associato invece al *senso dell'io è detto ego*.

L'*antahkarana* costituisce l'equipaggiamento interiore di ciascuno ed è questo patrimonio accumulato durante le varie esistenze che trasmigra da una vita all'altra, in accordo coi meriti o demeriti.

La credenza di essere "colui che agisce" è caratteristica propria dello *antahkarana*, che in tal modo permette l'identificazione al corpo.

La Psicobiofisica di Marco Todeschini è meglio spiegata con alcuni concetti del *Vedānta*, in particolare con il concetto di *Organo Interno* chiamato in sanscrito *antahkarana*, il quale comprende: *Mente* (*manas*), *Spazio-Sostanza Mentale* (*citta*), *Intelletto* (*buddhi*), *Io-egoico* (*ahamkāra*). Definiamo meglio questi termini:

citta, è la sostanza mentale, una parte della Grande Mente Cosmica (*Mahat*); è il nome generico del mentale e di tutte le sue indefinite modificazioni; rappresenta l'intero contenuto della mente. Quando *citta* viene sollecitato da uno stimolo esterno o interno, trasmesso dai sensi (*indriya*), vibra producendo un'onda (*vrutti*), come avviene con un nastro magnetico quando è sollecitato da impulsi elettrici recanti messaggi; l'onda viene analizzata dalla percezione empirica o *manas* e la *buddhi* ne determina la comprensione e la deliberazione.

In quest'ultima fase emerge la formulazione concettuale e la distinzione di ogni cosa.

L'*ahamkāra* è l'ego, il senso dell'io, della condizione quantitativa della differenziazione. L'intero procedimento esaminato costituisce l'*antahkarana*, l'organo interno percettivo, il processo mentale di **ricezione**, di **analisi** e di **trasmissione**.

L'*antahkarana*, il quale è esso stesso prodotto dal movimento, immagina oggetti sottili tramite il sogno e oggetti grossolani tramite lo stato di veglia. Queste due condizioni (sogno e veglia) non differiscono tra loro che per lo spazio-tempo, entrambe possono essere ridotte a delle ideazioni. Se un qualunque dato non può esistere senza la percezione, possiamo dire che un oggetto è percezione-sensazione; così l'intero campo esistenziale è sensazione-percezione. Un essere umano è capace di fare esperienze fuori dal corpo, di visitare altri luoghi sulla Terra attraverso l'espansione della sua Coscienza, pur rimanendo nel suo corpo materiale. Può anche espandere la sua Coscienza in molti posti contemporaneamente, pur rimanendo nel suo corpo materiale. Questo modo di "creare" è simile a quello inteso scientificamente da William A. Tiller in *Science*

and Human Transformation: Subtle Energies Intentionality and Consciousness, Pavior Publishing, dove Tiller parla di **INTENTO FOCALIZZATO**, messo in pratica e ben spiegato dal medico Richard Bartlett nella sua opera *La FISICA dei MIRACOLI*:

- l'*Intento Focalizzato* potrebbe essere definita in termini di attività creativa con cui si attinge ai più diversi aspetti della propria esperienza conscia, così da definire un nuovo insieme di esperienze, realtà e risultati che si manifesteranno istantaneamente. Concentrare il Potenziale Mentale, anche immaginativo, risulta utile al fine di creare nuove Forme di sensibilità; in tal modo viene attivato un Flusso di Energia Sottile che influenza o manifesta, direttamente o indirettamente, gli effetti ed eventi auspicati in modo da generare un **Processo Creativo** ovvero una concentrazione attraverso le sensazioni. In tal modo ci convinciamo di poterci "trasferire" in quella nuova realtà. Questo Processo Creativo ci insegna a creare con più abilità ed efficacia -. Per meglio comprendere il *non-dualismo* del *Vedanta* occorre tenere ben presente i concetti fondamentali che si diversificano tra occidente e oriente; sono i concetti di **REALTÀ** e **CONOSCENZA**. In occidente è reale ogni evento che si ripete con le stesse modalità e molti osservatori l'esperimentano in egual modo; però tale interpretazione non potrà mai essere assoluta, ma potrà solo essere, al più, **GENERALE**. In oriente è Reale ciò che non subisce modificazioni per cui si può definire come *Realtà Assoluta*.

La conoscenza in occidente è un mero discorrere mentale e interpretare sensoriale; in oriente essa è operativa e realizzativa, quindi *Trasformante*. Quando, con la spada della discriminazione-discernimento, si separa il Reale dall'irreale, l'Infinito dal finito, il Noumeno dal fenomeno, il vero Immobile dall'apparenza instabile, il Sostrato dalla sovrapposizione, e si riconosce che di là di ogni nome e forma esiste il *Reale Brahman*, allora bisogna dimenticare ciò che fino ad oggi è stato ritenuto noto, e iniziare la meditazione che svelerà il Sostrato di tutto l'universo formale. Si hanno così queste sequenze realizzative:

1. Inizio del processo distintivo tra il soggetto e l'oggetto, tra l'osservatore e lo spettacolo.
2. Discernimento che lo spettacolo rimane distinto dall'osservatore.
3. Riconoscimento che lo spettacolo è sottoposto a mutamento per cui presenta uno stato di instabilità continuo. Il grandioso mondo dei nomi e delle forme è una specie particolare di "miraggio" che compare e scompare alla percezione sensoriale.
4. Riconoscimento che il soggetto-agente, assieme a tutti gli altri dati, è esso stesso un semplice costruito temporale emerso da un Sostrato omogeneo, unico e indiviso dove scompare non solo la distinzione tra soggetto e oggetto, ma anche quella tra i vari sperimentatori a qualunque dimensione possano trovarsi.

A questo punto s'impone l'integrale Realizzazione del *Sostrato-Brahman* non più tramite la mente empirica perché ormai il suo scopo è finito, ma mediante l'esperienza diretta chiamata *samādhi* (tipo di consapevolezza superconscia per via diretta, quella mentale analitica è esclusivamente esperienza indiretta), che solo sa svelare la natura dell'Assoluto, cioè dell'*Uno-senza-secondo*.